

«ESSI SONO LE STELLE DE' CAMPI».  
NOTE SU UNA LISTA DI FIORI  
TRA LE CARTE DI FEDERICO BORROMEO

1. INTRODUZIONE

Nelle sue *Laudi divine* il cardinale Borromeo riserva esplicito elogio a piante e fiori, alle varietà di specie, colori e odori, simboli della benevolenza divina, ma anche «dolci ed ameni piaceri»:

Questo libro del mondo, il quale fù insieme accozzato con legami d'amore, piú leggiadramente altroue non ragiona, ne con piú amabili e vezzosi parlari, che co' fiori, che con le frondi, che con gli odori. Hor queste cose tutte hanno preso a dimostrarci, ed a farci assai aperto conoscere la benigna ed amoreuole natura diuina. [...] O letitia grande, che con seco menano i fiori! Essi non solamente sono i primi messaggieri della piú lieta stagione dell'anno, ma sono etianodio annuntiatori della fertilità degli alberi, della quale danno assai conuenueuole inditio. Essi sono dirittamente l'allegrezza delle piante tutte, che cosí appunto da Plinio vennero chiamati. Essi sono le stelle de' campi [...] Le loro bellezze non hanno dipintore, che le ritragga pienamente, e rozze perciò sono, e indotte tutte le arti, e tutte le mani in questo lauoro. Essi medesimi, se stessi rappresentando, sono di se medesimi viue dipinture (Borromeo [Mozzarelli], Libro II, XIV: 159-60).

Si può considerare iperbolica l'affermazione per cui la bellezza dei fiori è tale da non poter essere rappresentata in pittura, che contraddice l'amore di Borromeo per l'arte del fiammingo Jan Brueghel, i cui quadri floreali sono tra gli ornamenti piú preziosi della sua collezione privata.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il rapporto artistico e amicale fra Jan Brueghel il Vecchio e Federico Borromeo venne indagato all'inizio degli anni '80 da Stefania Bedoni (1983), la quale studiò meticolosamente le lettere inviate a Milano dal fiammingo fra il 1596 e il 1624 per ricostruire la storia dei dipinti realizzati dal pittore per Borromeo. Queste lettere, un'ottantina e tutte in lingua italiana, pubblicate per la prima volta nel 1868 dal dottore dell'Ambrosiana Giovanni Crivelli, nel 2019 sono state riproposte in edizione commentata per la collana «Fonti e Studi» dell'Ambrosiana (cf. Jan Brueghel il Vecchio [Argenziano]).

L'interesse di Borromeo per il mondo vegetale e precipuamente floreale non è di certo un *unicum* nel XVII secolo e, anzi, si situa nel contesto di una moda dilagante, i cui germogli appaiono in pieno Rinascimento, stagione di trattati e sillogi relative ai *naturalia* botanici. Tra le più illustri, per l'impatto sulla produzione scientifica successiva, vanno indubbiamente ricordate le *Herbarum vivae eicones* di Otto Brunfels (1530-1539) e il *De historia stirpium* di Leonhardt Fuchs (1542), che muovono dalle nozioni tramandate dagli antichi, specialmente da Dioscoride, Galeno e Plinio, correggendone tuttavia inesattezze o integrandole con le nuove conoscenze favorite dalle recenti esplorazioni internazionali.

L'attenzione di specialisti e appassionati di fiori e piante, dapprima indirizzata alle piante ed erbe medicinali, si sposta gradualmente a quelle ornamentali, con particolare riguardo alle bulbose, che nella seconda metà del secolo diventeranno il cuore del collezionismo europeo.

Il primo testo integralmente ed esclusivamente dedicato ai fiori ornamentali è però già del 1568, ad opera del medico fiammingo Rembert Dodoens, la *Florum, et Coronarium Odoratarumque nonnullarum Herbarum Historia*. Sarà sempre un altro fiammingo, Charles de l'Escluse, il Clusius fondatore dell'Orto leidense, a pubblicare opere che contribuiranno più sensibilmente a rendere lo studio e la classificazione delle piante una scienza di fatto, autonoma dalla medicina e dalle altre discipline sorelle. Clusius getta le fondamenta di una botanica descrittiva moderna sia in scritti in cui il campo di osservazione è più circoscritto geograficamente (*Rariorum aliquot stirpium per Hispanias observatarum Historia*, 1576; *Rariorum aliquot stirpium per Pannoniam, Austriam et vicinas quasdam provincias observatarum Historia*, 1583) che in trattati di più ampio respiro in cui lo sforzo enciclopedico è maggiore, il primo dei quali è la *Rariorum plantarum Historia* (1601).

In Italia, dopo i *Commentari* al *De Materia medica* di Mattioli (1563), testo apripista agli approfondimenti botanici, il più noto e influente trattato del settore è quello del gesuita ed erudito senese Giovan Battista Ferrari, attivo presso la corte pontificia. Il suo *De Florum cultura* del 1633, in quattro libri, raccoglie e descrive gli splendidi fiori che ornavano i più famosi giardini romani ed europei, impreziositi da rarità scoperte durante i viaggi esplorativi intereuropei e verso i Nuovi Mondi. Tra i meriti più rilevanti di questa complessa e raffinata opera editoriale vi è senza dubbio l'intento classificatorio delle specie elencate, puntigliosamente descritte e

raggruppate per analogie e differenze, tralasciando dalla descrizione qualsiasi elemento non ricavabile dall'osservazione. Il punto forte tuttavia non è tanto da rintracciare nelle parti speculative, quanto nei suggerimenti di natura pratica sulla coltivazione, nei segreti del giardinaggio<sup>2</sup> offerti da Ferrari soprattutto nella parte conclusiva del trattato e dai risvolti davvero variegati. Dai consigli per realizzare mazzi per tutte le occasioni si arriva a suggerimenti per abbellire le pietanze con petali di fiori, anche caramellabili, fino alla descrizione di una tecnica per raffigurare fiori freschi con parti di piante essiccate, appresa da Ferrari presso l'atelier di Cassiano Dal Pozzo, intermediario prezioso che gli procacciò diversi artisti per le illustrazioni di *Flora*. Il successo di quest'opera e indubbiamente l'esigenza di divulgare più ampiamente le nuove conoscenze, indusse alla traduzione in volgare da parte di Lodovico Aureli, col titolo *Flora ovvero Cultura di fiori* (1638).<sup>3</sup>

Il Settecento, secolo della riforma di Linneo, vede naturalmente nuove pubblicazioni botaniche anche in Italia, tuttavia meno risonanti di *Flora: La natura, e cultura dei fiori* del gesuita Filippo Arena (1771)<sup>4</sup> è seguita poco dopo dal *Trattato de' fiori che provengono da cipolla in cui si contiene tutto ciò, ch'è necessario per ben coltivarli* (1773), «operetta» stampata presso l'editore Manini

<sup>2</sup> La centralità dei consigli pratici forniti da Ferrari, che è forse l'elemento più innovativo del trattato, è suggerita sin dalla raffigurazione di Flora fornita da Pietro Da Cortona nell'antiporta. Nell'illustrazione la dea, privata dei classici attributi di bella cortigiana, appare più casta e onesta, attorniata da strumenti di giardinaggio, posti in primo piano. Il lettore moderno può così già cogliere il senso di un'opera che è «espressione di una cultura che unisce il desiderio di conoscenza della realtà naturale allo sviluppo dell'abilità dell'uomo nel controllarla e manipolarla» (Zalum Cardon 2008: 140-1).

<sup>3</sup> Per una rassegna dei più rilevanti scritti botanici del Cinque e Seicento in prospettiva europea rimando al primo capitolo della monografia di Margherita Zalum Cardon (2008), ricca di approfondimenti che indagano il fenomeno europeo del gusto botanico da più punti di vista, grazie all'indagine degli scritti ufficiali integrata con quella di scritture più nascoste quali epistolari di esperti e appassionati del tempo. Il volume di Zalum Cardon (2008) è stato uno strumento fondamentale per la contestualizzazione storica del presente contributo, accanto alla miscellanea curata da Cecilia Mazzetti di Pietralata (2009a).

<sup>4</sup> *La natura, e cultura dei fiori fisicamente esposta in due trattati con nuove ragioni, osservazioni, e sperienze a vantaggio dei fioristi, fisici, botanici, e agricoltori dal p. Filippo Arena* (Arena 1771).

di Cremona, un «libretto» privo di qualsiasi presunzione enciclopedica, con lo scopo di trasmettere ai dilettanti e appassionati floricoltori alcune nozioni apprese sul campo e relative nello specifico a giacinti, ranuncoli, tulipani e «altri fiori che provengono da cipolla, insegnando ancor la maniera di rendere i medesimi fiori tempestivi e primaticci». <sup>5</sup> «Ciascun ben vede che io non iscrivo per meritarmi le lodi altrui», puntualizza l'anonimo autore (*ibi*: 3-4), il quale ha pertanto evitato lunghe e pedissequa liste di fiori rari con le loro distinzioni coloristiche, del resto già in circolazione soprattutto grazie all'opera di scrittori olandesi, sempre perfettibili per le continue conquiste e scoperte del settore botanico.

Nello stesso periodo vede la luce anche una delle prime raccolte lessicografiche del mondo vegetale, anche se non a tema strettamente floreale: il *Dizionario di agricoltura* (1771) di Ignazio Ronconi, esponente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e dell'Accademia Georgica di Padova. Compilato sulla base di una raccolta di dati forniti dallo spoglio autoriale e dall'esperienza sul campo dello stesso Ronconi, il suo dizionario si propone di valorizzare l'agricoltura, messa in ombra dai moderni profitti dell'industria, ma che rappresenta sempre la più serafica strada verso l'abbondanza. Il *Dizionario* ha una vocazione enciclopedica <sup>6</sup> di stampo illuminista e pertanto, nonostante il focus sul mondo dei campi con lo scopo preciso di «formare un Dizionario giovevole agli Agricoltori, e non già un Orto Bottanico», Ronconi (1783, I: XII) dà anche spazio a erbe e fiori il cui fine per i coltivatori è prevalentemente quello estetico di dar «vaghezza ai giardini» e «solievo dalle rurali occupazioni».

<sup>5</sup> Cito dalla seconda edizione veneziana, presso Antonio Zatta e figli (*Trattato de' fiori* 1793: 3-4). *Primaticcio* «si dice del frutto della Terra, che si matura a buon'ora» (Crusca 1612).

<sup>6</sup> Innanzitutto per la vastità di settori semantici contemplati, che spaziano da quello agricolo (con cui non si intende solo la realtà dei campi, ma anche quella di prati, boschi, vigne e giardini) all'allevamento e apicoltura. Anche il criterio metodico di lemmatizzazione conferma l'attitudine enciclopedica, dietro la quale si intravede anche un più immediato scopo pratico: «ho inoltre procurato d'unire quel più che ho potuto sotto diverse generali parole, come agrumi, biada, bestiame [...] onde più facilmente trovare, ed apprendere si possano, varie principali regole dell'Agricoltura» (Ronconi 1783, I: XI).

Nelle retrovie dei testi ufficiali si colloca una produzione scritta informale e avulsa da finalità letterarie, nella quale tuttavia gli autorevoli e pregiati trattati e dizionari affondano le loro radici, rimasta per buona parte inedita o, se anche pubblicata, ancora largamente da indagare.

Lo strumento di conoscenza di trattatisti e lessicografi era infatti spesso una fitta corrispondenza epistolare con botanici, medici, farmacisti, giardinieri e intellettuali europei, che erano soliti accludere alle loro lettere anche i *naturalia* descritti: bulbi, fiori, semi, spesso corredati da liste nomenclatorie. Due esempi significativi, per risonanza dei protagonisti e per mole dei carteggi, si rintracciano nella ricca corrispondenza del già citato Clusius e quella, definita addirittura «oceanica» (Zalum Cardon 2008: 52) di Matteo Caccini, gentiluomo fiorentino ed esperto floricoltore e giardiniere. Entrambi conversano di piante, rarità floreali e giardini con interlocutori di diversa nazionalità, ma se nel carteggio di Clusius il latino si alterna all'italiano,<sup>7</sup> è più che singolare che invece le lettere finora reperite *di e per* Caccini, più di duecento, siano tutte (tranne una sola eccezione) in italiano, che risulta dunque usato come lingua veicolare fra studiosi del settore.<sup>8</sup>

Questi documenti attestano la formazione di una nomenclatura scientifica in volgare precedente alla rivoluzione linneana, una terminologia prescientifica che circolava soprattutto oralmente, ondivaga quanto la conoscenza ancora poco stabile del patrimonio botanico continentale, di volta in volta incrementato e modificato dai viaggi di esplorazione. La denominazione delle piante era improvvisata e suggerita anzitutto da dati oggettivi, «empiricamente basata sulle caratteristiche salienti degli esemplari», ma anche «poeticamente ispirata ai nomi di celebri personaggi» (*ibi*: 87).

<sup>7</sup> Tra i corrispondenti italiani del fiammingo risalta per quantità di lettere il nome di Gian Vincenzo Pinelli, nobile napoletano trasferitosi a Padova, creatore di un giardino ricco di numerosissime piante provenienti anche dall'estero e di una nutrita raccolta di semi, il quale spesso fece da intermediario per gli studiosi italiani che volevano corrispondere con Clusius (cf. Zalum Cardon 2008: 27).

<sup>8</sup> L'ampio carteggio cacciniano, che copre gli anni 1607-1612 e 1620-1630, è conservato presso la Bibliothèque Royale de Belgique ed è per buona parte ancora inedito. Per una accurata ricostruzione di temi e destinatari coinvolti cf. *ibi*: 51-97.

Proprio le incertezze nomenclatorie resero imprescindibile la collaborazione di rinomati artisti all'illustrazione dei trattati botanici, arricchiti da preziose incisioni su legno e, piú tardi, su rame, dal valore non puramente estetico. Le illustrazioni hanno senz'altro, come dichiara anche Ferrari a proposito di quelle di *Flora*, scopo di alleggerire la lettura come *divagatio*: «per tutta l'opera abbiamo cercato di rappresentare giocondi spettacoli vagamente dipinti, e di alleggerire la pazienza di chi legge col mescolarvi delle favolette espresse anche in pittura» (Ferrari 1638: *Prefazione*). Tuttavia l'immagine si fa complemento fondamentale della descrizione verbale delle specie, necessario per la corretta identificazione che non poteva essere garantita col solo strumento linguistico: «molte altre figure si sono espresse, a quest'opera necessarie, appartenenti al mestiere degli horti, che malamente esprimere hauerebbe scrivendo la sola penna».<sup>9</sup> Anche Arena (1771: 1-2) giudica «manchevoli que' libri de' Botanici, e de' Fioristi, che hanno meramente descritte le piante ed i fiori, senza metter sotto la vista delineate le lor figure; giacché per quanto squisite, e chiare sieno le descrizioni, che ce ne fanno, pur riesce malagevole, a riconoscerle poi sul prato».

Sul finire del Settecento le discussioni intorno a piante e fiori convergono nel dibattito sul giardino, luogo di incontro privilegiato fra arte e natura, che si fa il centro dell'attenzione dei teorici. Ippolito Pindemonte lesse la sua *Dissertazione su i giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia* a Padova nel 1792, dando il via alle teorizzazioni sull'arte del giardino, che molto hanno ereditato dalla cultura del giardino inglese. Nutriti sia di apporti scientifici che estetico-filosofici, il *Trattato dell'arte de' giardini* (1801) di Luigi Mabil e l'*Arte de' giardini inglesi* (1813) di Ercole Silva aprirono l'Ottocento,<sup>10</sup> secolo in cui la passione per il mondo floreale e vegetale, ancora

<sup>9</sup> Le illustrazioni di *Flora* rappresentano soprattutto planimetrie di giardini, strumenti e tecniche di coltivazione, mentre numericamente inferiori sono le immagini di fiori, perché, «trovandosi una gran copia di libri con simiglianti figure, i quali ò trattano della natura, ò dell'uso loro medicinale», l'autore, avendo «intrapreso opera nuova, e diversa, della cultura di quelli», ha ritenuto di «esprimere solo alcuni fiori pellegrini, e non molto noti».

<sup>10</sup> Se l'impianto filosofico di questi trattati risente indubbiamente dell'arte britannica

ampiamente mondana,<sup>11</sup> incontra proficuamente la fase aurea della lessicografia. La terminologia botanica troverà infatti una piú regolare registrazione nei dizionari,<sup>12</sup> un'operazione per la quale lo scambio epistolare resterà imprescindibile. Lorenzo Monti, speciale e assistente alla cattedra di Agraria e Botanica di Verona, nella dedica all'abate Bartolomeo Lorenzi del suo *Dizionario botanico veronese* (1817) ricorda le lettere nelle quali l'illustre amico, «Nestore degli Agronomi italiani» (Monti 1817: 4), si era premurato di trasmettergli i nomi volgari delle piante descritte. Il lessicografo è tuttavia ben consapevole che l'operazione di raccolta e sistemazione di un vocabolario per secoli depositato nell'oralità era ardua da compiere, e rimarca l'inveterato problema della geosinonimia dei linguaggi tecnici italiani, particolarmente acuto nel caso delle voci botaniche: «i giardinieri e i contadini hanno, per così dire, una nomenclatura lor propria con cui distinguono le diverse piante; ma i nomi del volgo non sono poi tutti universali, e rinvengono incostanti non solo nei diversi paesi, ma ben anche nel medesimo luogo. Mentre talora un egual nome è imposto a differenti piante assai disgiunte di genere, non è raro, per tacere della campagna, l'udire in un istesso giardino contrassegnare una medesima pianta con nomi diversi, quanti sono gl'individui che lo lavorano» (*ibi*: 19).

L'ambiziosa proposta settecentesca di un'enciclopedia internazionale che raccogliesse «nomi Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, ed anche Vernacoli, come Milanesi, Bolognesi, Genovesi, Napoletani»<sup>13</sup> era rimasta, prevedibilmente, una bella utopia, così che nell'Ottocento si apre la duplice strada del toscano e delle lingue classiche come garanti di omogeneità linguistica.

del giardino, la loro lingua è invece risultata quasi del tutto impermeabile agli anglicismi (cf. Cartago 2017: 209).

<sup>11</sup> La mondanità di fiori, piante e giardini, oggetto di conversazioni di salotto e forma di intrattenimento oltre che argomento di scritti ufficiali, trova implicita testimonianza in un discreto numero di tecnicismi botanici rinvenuto in alcuni articoli del «Corriere delle dame», che poteva permettersi simili inserti tecnici «potendo contare, forse o senza forse, sulle competenze decodificatorie delle donne» (cf. Sergio 2010: 158).

<sup>12</sup> Per un elenco dei maggiori dizionari di agricoltura e botanica del secolo cf. Bonomi 1989 (la n. 59 di p. 124 elenca anche alcune tra le raccolte lessicali botaniche di impostazione dialettale).

<sup>13</sup> Fontana 1773-1791: *s. v. nome*. Cf. Bonomi 1989: 111-2.

Anche Targioni Tozzetti, nel corso delle inchieste alla base della stesura del suo *Dizionario botanico* (1809), ha esperienza diretta della forte imprecisione della terminologia volgare relativa al mondo delle piante: «nel compilare il presente Dizionario, mi sono evidentemente convinto di quello che già dissi nella prima delle mie lezioni di Agricoltura, cioè quanto sia fallace attendere ai soli nomi volgari delle Piante e quanto sia necessario il conoscere il nome della scienza botanica per certificarle, ed individuarle esattamente, e senza equivoco» (Targioni Tozzetti 1809: VIII-XI). Cerca di arginare quanto può la variabilità con un'impostazione toscano-centrica,<sup>14</sup> chiamando in soccorso tramite scambio epistolare amici e scolari toscani e operando nette distinzioni tra idiomatismi e voci toscane comuni. Siamo tuttavia ancora lontani dal pieno riconoscimento, anche governativo, della varietà fiorentina quale cardine per l'unificazione linguistica nazionale, pertanto l'univocità e la disambiguazione venivano garantite prevalentemente dal corrispettivo latino delle voci lemmatizzate. Limitandomi a un paio di esempi, la voce *gensumino*, etichettata esplicitamente come forma vernacolare («vern.») di *gelsomino* da Targioni Tozzetti (1809: 70) viene tradotta col latino *Jasminum vulgare*. Il lemma *bel fiore* viene circoscritto in modo molto puntuale all'area di Poggibonsi («Poggib.») e fatto corrispondere da *Chrysanthemum Myconis*.

Una tra le più autorevoli voci della lessicografia di settore, quella di Pellegrino Bertani, riconosce nel sistema linneano, «certamente più saggio e il solo nella nostra Italia universalmente abbracciato», l'unico in grado di «riunire l'esattezza dei dettagli» e «talmente disposto, che tutte le piante sino ad ora conosciute possono benissimo trovarvi il loro posto». Tournefort e Linneo hanno avuto il merito di razionalizzare una nomenclatura poco efficace anche in latino, poiché prima del loro contributo

le piante portavano dei nomi che aggravavano la memoria, e dai Botanici di que' tempi si faceva uso di legare barbaramente nomi nuovi ai vecchi per mezzo di un *qui, quae, quod*, contraddittorio che di una pianta faceva due generi differentissimi. Così pesantissima era la nomenclatura, e i nomi delle piante non solo divenivano frasi, ma eziandio veri periodi (Bertani 1817-1818, II: 270; III: 13-5).

<sup>14</sup> Messa in luce già da Maurizio Vitale, nella sua *Questione della lingua* (1960: 413-4) e confermata dalla esigua presenza di dialettismi e regionalismi extra toscani registrata nel *Dizionario* da Bonomi (1989: 120).



Non mancano però, nell'Ottocento, posizioni meno fiduciose verso il latino linneano, che incontrò anche detrattori. Lo stesso Bertani ammette un «inconveniente» nel sistema di Linneo, che nella sua classificazione riunisce spesso specie che in natura sono distanziate da «un grande intervallo» (*ibi*, II: 270, *s. v. metodo*). Forse non pago del latino, per risolvere le oscillazioni della lingua volgare all'uscita classica affianca dunque quella francese (es. FECONDAZIONE > FECUNDATIO, *fécondation*; INTIERISSIMA, INTEGERRIMA O INTATTA FOGLIA > FOLIUM INTEGERRIMUM, *Feuille très-entière*).

Si alza poi fra tutte la critica del Manzoni botanico, s'intende per vocazione, i cui interessi naturalistici hanno sia attestazioni indirette, nel suo carteggio<sup>15</sup> e nei volumi di agronomia e botanica conservati dalle biblioteche di via Morone, Brusuglio e Brera, che segni più espliciti nelle meravigliose descrizioni paesistiche dei *Promessi Sposi*.

Nei suoi appunti per un *Saggio di nomenclatura botanica* (1831-1833), rimasti come è noto incompiuti,<sup>16</sup> la passione per il tema botanico si intreccia con quella nomenclatoria e linguistica, e la riflessione di Manzoni porta all'aperta confutazione della categorizzazione binomia di Linneo. L'identificazione di un tipo vegetale attraverso due sostantivi, uno per il genere e l'altro per la specie, ledeva il principio di univocità (una parola per un referente) caro a Manzoni e al contempo l'universalità veniva ostacolata dallo stesso ricorso alla lingua dei dotti:

Ora, la nomenclatura botanica linneana è qui: è ricevuta si può dire universalmente dai botanici di professione, è ricevuta e adoperata fino ad un certo segno, e ancor più conosciuta che adoperata da un molto maggior numero di professori d'altre discipline, e di persone colte in genere: ma è ben lontana da un grado di universalità, al quale non solo è naturale desiderare, ma è lecito e ragionevole sperare che una nomenclatura possa giungere (Manzoni [Stella-Vitale]: 175).

<sup>15</sup> Nel quale trovano spazio curiose richieste di maglioli di vitigni francesi al Fauriel o di barbatelle trentine al Rosmini. Sulla propensione di Manzoni verso lo studio e la coltivazione di piante e fiori, in certa misura “genetica”, favorita cioè dalla sua condizione familiare di appartenenza alla nobiltà agraria lombarda, ma anche frutto del sodalizio con Fauriel, appassionato di giardini e coltivatore assieme alla moglie Sophie, si veda il bel saggio di Marco Gaspari (2018), illuminante anche per la riflessione manzoniana sulla nomenclatura di Linneo.

<sup>16</sup> Oggi disponibili nel XVII volume dell'*Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni* (cf. Manzoni [Stella-Vitale]).

## 2. LA LISTA DI FIORI DEL CARDINALE BORROMEIO

Riprendendo il discorso da dove si era avviato e tornando dunque al cardinale Borromeo, il suo amore verso i fiori, certamente testimoniato da svariate pagine delle *Laudi* e di altri scritti e indirettamente, ma con gran vigore, dal gusto per le nature morte e la pittura di paesaggio, risulta abbastanza pionieristico nell'ambito del collezionismo milanese del Seicento. Milano è infatti una città che nel XVII secolo rimane un po' alla periferia del gusto collettivo per i fiori e le piante, che trova il suo epicentro nell'ambiente aristocratico-borghese di Roma e Firenze. Basti ricordare, a dimostrazione del ritardo milanese, che il primo orto botanico della città, quello braidense, è di un secolo posteriore all'esplosione della moda floreale, perché è nella seconda parte del Settecento che all'interno della società milanese gli interessi per la botanica come disciplina a sé e nelle sue connessioni con l'agricoltura e le manifatture cominciano, pur sempre lentamente, a concordare con l'azione del governo (cf. Canetta 1982).<sup>17</sup> Sarebbe tuttavia stato impossibile per singole personalità animate dalla tipica curiosità del secolo XVII non avvicinarsi al fenomeno, e ancor meno probabile che vi rimanesse indifferente una mente poliedrica come quella di Federico Borromeo.

Del suo interesse botanico esiste un più puntuale documento, poco noto poiché rimasto inedito, ma non sconosciuto agli storici dell'arte e della cultura del Seicento: *De matre et noverca natura. Lista di varij fiori. Cipolle di più sorti, et fiori non più veduti havuti da Giacomo, giardiniere del Granduca* (ms. G 310 inf., 23, 1r-v). La lista di fiori, che Borromeo dichiara provenienti

<sup>17</sup> L'orto botanico di Brera nacque, come è noto, dalla sistemazione del precedente giardino gesuitico concepito dai religiosi sia come luogo di raccoglimento e di passeggio, sia come spazio per farvi crescere ortaggi e frutta. Per una ricostruzione del processo che portò alla nascita dell'orto braidense a partire dal precedente spazio allestito dai gesuiti si rimanda allo studio di Agnese Visconti (2012). La studiosa mette a fuoco il ruolo cruciale dell'abate vallombrosano Fulgenzio Vitman, richiamato nel 1774 dal Senato milanese per ricoprire la Cattedra di botanica appena istituita nelle Scuole Palatine, nella progettazione degli spazi del giardino e nelle scelte di piantumazione dei vegetali, che dovettero in più circostanze scontrarsi con la parsimonia dell'amministrazione asburgica.

da Firenze, dal giardiniere di Ferdinando I De' Medici, è ricordata da Pamela Jones (1997: 69, n. 85) nel suo ampio approfondimento sulla concezione artistica di Borromeo, come attestazione di quel gusto floreale particolarmente evidente nella collezione di dipinti del cardinale. Vi si sofferma anche Cecilia Mazzetti di Pietralata (2009b: 50) in un più recente studio dedicato alla *terza natura*, la nota definizione rinascimentale di giardino, ripresa dalla critica novecentesca, che esprime metaforicamente la reinterpretazione della natura da parte della mano umana, alla base dei giardini aristocratici del Cinque e Seicento. Non sempre la *terza natura* risultante manteneva un perfetto equilibrio fra artificio e natura. Proprio Borromeo disapprovava alcuni orpelli ornamentali dei giardini manieristi e ne *La villa Gregoriana overo del disprezzo delle delizie* (1623) prendeva le distanze dall'abuso di statue, fontane e altre «superfluità e bizzarrie» artificiali affini. L'eccesso di *ornatus* presupponeva una concezione della natura «sterile e manca», laddove essa stessa possedeva in sé un'architettura meravigliosa, divinamente concepita.

Si dà qui di seguito la trascrizione integrale della lista di fiori dell'Ambrosiana, nel rispetto delle caratteristiche grafiche e linguistiche dell'originale manoscritto:<sup>18</sup>

Due cipolle di giacinto verde di Fiandra | Due di giacinto giallo di Constantinopoli | Due di Giacinto del Paradiso di Catania non più visto | Due di giacinto verdegiallo de <...> | Due di giacinto nero di negro <...> doppio non più visto | Due di giacinto cipressino di Francia | Due di giacinto incarnatino di Constantinopoli doppio | Due di giacinto tardivo di fiandra doppio | Due di giunchiglia incarnatina di Fiandra | Due di giunchiglia acqua di mare di Fiandra | Due di giunchiglia bianca doppia di Fiandra | Trombone doppio di Constantinopoli di due colori | Due di trombone solferino doppio di Fiandra | Due tromboncini a latughe acqua di mare | Due barbe di anemolo rigato di quattro colori posto ade(s)so | Due di argemolo del Sole di Constantinopoli | Due di anemolo verde di Messina | Due tulipani di quattro colori di Constantinopoli | Due tulipani di Persia | Due di narciso giallo doppio di Fiandra | Due di narciso acqua di mare di Fiandra | Due di narciso lattato doppio del Monte Sinai | Due tazzette incarnatine doppie di Constantinopoli | Due tazzette del fior grande doppie di Constantinopoli | |

<sup>18</sup> Si sciolgono solo tra tonde le abbreviazioni.

L'elenco di certo rappresenta una testimonianza dell'interesse tipicamente borromaico verso i *naturalia* piú rari, desunto dal suo *ottimismo cristiano*. Le varietà floreali rare e preziose elencate sono le stesse sovente ritratte nei dipinti di Jan Brueghel il Vecchio per il cardinale: narcisi, anemoni, tulipani, giacinti e giunchiglie di piú sorti provenienti da terre lontane, dalle Fiandre alla Francia fino a Costantinopoli, ammirate da Borromeo per la loro intrinseca bellezza, ma soprattutto concepite come simboli della benevolenza divina nei confronti dell'uomo.

È difficile risalire alla finalità del documento, inserito in un faldone che conserva appunti sia in volgare che in latino su argomenti disparati. In questa eterogeneità di fondo si può tuttavia ravvisare un *fil rouge* fra l'unità codicologica che ospita precipuamente la lista di fiori (la n° 1) e quelle immediatamente successive (n° 2 e n° 3). Queste ultime contengono appunti in latino avvicinati tematicamente all'elenco floreale, che recuperano nel titolo l'espressione, di ciceroniana memoria,<sup>19</sup> *De matre et noverca natura*, presente anche nella prima parte del titolo della lista in volgare: *De matre et noverca natura. De maris profunditate, de montium longitudine, de montium altitudine* (G 310 inf. 23, unità codicologica 2), *Note ed excerpta da Giorgio Cedreno, Gregorio di Tours e Paolo Diacono. De matre et noverca natura* (G 310 inf. 23, unità codicologica 3).

Nonostante questa coincidenza, risulta arduo immaginare che la breve lista si ricolleggi al progetto di un'opera speculativa. La stessa insistenza anaforica sul numerale *due* prima di ogni specie elencata la avvicina piuttosto a una richiesta precisa di invio da parte di Borromeo, il quale, forse, poteva avere il desiderio di creare un orto, un giardino nel quale impiantare le varietà a lui piú care.

Queste varietà sono citate con una certa meticolosità descrittiva, evidente innanzitutto nella *varietas* di termini impiegati per designarne le parti consustanziali. Sin dal titolo compare *cipolla*, voce dal significato affine a *bulbo* sin dal XIV secolo («bulbo d'altre piante» 1350ca., *DELL: s. v.*). Le

<sup>19</sup> «Homo non ut a matre, sed a noverca natura editus in vitam, corpore nudo et fragili et infirmo; animo autem anxio ad molestias, humili ad timores, molli ad labores, prono ad libidines: in quo tamen inesset tanquam obrutus quidam divinus ignis ingenii et mentis» (*De re publica*, Libro III).

definizioni abbastanza generiche di *bulbo* («il capo delle piante, che hanno cipolla») e *cipolla* («per similit. della radice, o barba d'ogni erba, che abbia simiglianza con le cipolle») della prima edizione del *Vocabolario* della Crusca (1612), si fanno più puntuali nelle edizioni successive, che pongono più chiaramente l'equivalenza fra le due voci; nella seconda edizione *bulbo* è infatti definito «Barba, o radice d'alcune piante, la qual diciam comunemente cipolla, per la simiglianza, ch'ella ha con essa» (Crusca 1623). A partire dalla terza edizione del *Vocabolario* (Crusca 1691), per *cipolla* viene indicato l'ulteriore significato di *ceppo* («Per similit. della Radice, o barba d'ogni erba, che abbia simiglianza colle cipolle. E del Ceppo, donde spuntano i fiori di molte maniere»).

Nell'ultima edizione del *Vocabolario* (1863-1923), viene riproposta l'originaria identificazione fra *bulbo* e *cipolla* (*cipolla*: «Per similit. Radice o bulbo di ogni erba o fiore, che abbia somiglianza con quello della cipolla»), implicitamente riconosciuta anche dalla precedente (1729-1738), che segnalava come corrispettivo latino del volgare *cipolla* sia *radix* che *bulbus*. Anche il Tommaseo–Bellini (1861-1879), che offre una definizione più articolata, ribadisce la sinonimia: «si dice Cipolla quel Corpo carnoso solido o di più pezzi, che dalla base caccia le radici, e dalla cima ne sorge lo scapo o fusto, e conserva l'embrione della intera pianta. Detto altrimenti Bulbo». La radice, nella *Lista* di Borromeo, è detta anche *barba* («Due barbe di anemolo»), attestata come parola della botanica dal Trecento (1305-1306, *DELI*: s. v.).

Il gradiente di tecnicità è più alto per la serie di termini che designano le specifiche varietà floreali, di recente ingresso nella cultura e nella lingua italiana: l'*anemone*, termine documentato dal 1498 (*DELI*: s. v.), negli appunti ambrosiani è citato nella forma volgare *anemolo*, corrispondente all'*Anemone coronaria* o *bortensis* (cf. *GDLI*: s. v. *anemone*); similmente l'*argemolo* della lista è variante di *argemone*, un tipo di papavero selvatico (cf. *ibi*: s. v.) anch'esso simile all'anemone, detto infatti anche *anemolo doppio* (Crusca 1863-1923). Nella *Flora* di Ferrari (1638: 180) sono assenti le varianti in *-lo* e l'*argemone* è classificato apertamente come volgarismo («l'Anemone dalle foglie larghe, che volgarmente chiamano Argemone»). Per il tipo *anemolo* la Crusca (1863-1923) riporta due attestazioni di inizio Settecento, entrambe in seno alla tradizione fiorentina: una nel volgarizzamento di Teocrito di Anton Maria Salvini e l'altra nel *Ricciardetto*, poema burlesco di Niccolò Forteguerri. Sul finire dello stesso secolo, nella *La natura, e cul-*

*tura dei fiori* di Arena (1771: 6), alla forma *argemone* si accompagna il tipo in *-lo*. La lessicografia botanica dell'Ottocento riconosce entrambe le varianti: per *anemolo*, marcato come d'uso piú comune dal Tommaseo–Bellini (1861-1879), il *Dizionario Botanico* di Targioni Tozzetti (1809) propone come corrispettivo linneano *anemone coronaria*, che nel piú tardo *Dizionario botanico veronese* di Monti (1817: 37) è posto come equivalente di *argemolo* (vd. *argemoli sèmpi: ibid.*), voce invece non registrata da Targioni Tozzetti.<sup>20</sup>

La voce *giacinto* è registrata in italiano dal 1565 (ma *iacinto* av. 1364, *DELI: s. v.*) piú o meno contemporaneamente a *giunchiglia* (av. 1597). Oltre alla forma *narciso* (1483; *narcisso: 1340*) nell'elenco borromaico si attesta anche il tipo *tazzetta* (al plurale *tazzette*), usato come sinonimo specifico del *narciso nostrale*; sia il *Vocabolario* della Crusca (1729-1738) che il Tommaseo–Bellini (1861-1879) e il Battaglia ne riportano la prima occorrenza ne *Il fiore d'arancio o Madreselva* di Magalotti (1637-1712), edita nel suo canzoniere, *La donna immaginaria*, curato da Gaetano Cambiagi nel 1762.

Il termine tuttavia circolava tra gli appassionati anche a inizio Seicento e trova forse la sua prima attestazione nell'epistolario di Matteo Caccini, in una lettera del nobile parmigiano Giampaolo III Meli Lupi, marchese di Soragna, che tra il 1607 e il 1608 spedisce al botanico fiorentino delle insolite «tazzette con il calizetto giallo morto» (Zalum Cardon 2008: 63, n. 64). La voce viene consacrata come volgarismo botanico dalla *Flora* di Ferrari (1638: 103), che ne elenca tre varietà: *tazzetta di argento*, *solfarina*, *bianca e solfarina e doppia*.

Con significato floreale, «quella sorta di tulipano che fa il fiore colle foglie intere» (Tommaseo–Bellini 1861-1879: *s. v.*), il tipo *trombone* non è registrato dal *Vocabolario* della Crusca, ed è attestato molto tardi dal *Dizionario etimologico* di Cortelazzo e Zolli («amarillidacea con grosso bulbo scuro e grande fiore giallo inclinato da un lato» 1813, *DELI: s. v.*). Eppure già tra il 1620 e il 1624 il frate cappuccino Girolamo da Salò impartiva consigli a Matteo Caccini sulla coltivazione di due varietà particolarmente richieste dai collezionisti e floricoltori, il «narciso di cipro» e il «trombone doppio» (cf. Zalum Cardon 2008: 74); il termine *trombone* ricorre nel II libro del trattato di Ferrari (1638, II: 113) per indicare un'amarillidacea,

<sup>20</sup> Che lemmatizza solo *argemone mexicana*, il «papavero messicano».

una specie di narciso: «V'ha chi stima, che il Narciso falso pieno, ò Trombone doppio; o come altri lo chiama, Narciso secondo oltramontano, che riempie il calice, e raddoppia le foglie, non sia diuerso dal Narciso roseo maggiore», con la particolarità di un bulbo che «ha piú del lungo e ritorce alquanto il collo e manda fuori vn calice fatto a tromba».

Nell'elenco di rarità floreali di Borromeo non potevano mancare i *tulipani*, i bulbi da poco importati dalla Turchia dal gentiluomo di Fiandra Ogier-Ghislain de Busbecq, ambasciatore tra il 1552 e il 1562 presso Solimano il Magnifico, capaci di generare il primo fenomeno speculativo globale, la “tulipomania”, fino a oscurare gli altri generi e specie di piante protagonisti della passione seicentesca verso le rarità botaniche (Zalum Cardon 2008: 58). Assieme al fiore si impiantò in Occidente anche il suo *signans*<sup>21</sup> sul finire del Cinquecento e l'attestazione del termine nella lista di Borromeo si accompagna ad altre documentazioni manoscritte di inizio Seicento, che precedono in modo significativo quelle segnalate dal *Dizionario etimologico* di Cortelazzo e Zolli (*tulipano* 1643, *tulipano* 1659). In calce a una lettera del 1611 del suo corrispondente fiammingo Girolamo de Winge da Tournai, canonico della cattedrale di Bordeaux, Matteo Caccini appunta un breve elenco di fiori inviati fra i quali anche «4 tullipan» di Persia (Zalum Cardon 2008: 67), una delle due varietà citate da Borromeo. Ancor prima, il 13 giugno 1608, il pittore fiammingo piú amato dal cardinale Borromeo, Jan Brueghel, gli scriveva: «ancho son da voigli mandare in pittura tre tulipans con altre fiori raro nate questa prima vera»,<sup>22</sup> an-

<sup>21</sup> Associato a *tülbend*. In realtà in turco tulipano è *lâle*, mentre *tülbend* è vocabolo di origine persiana che identifica il classico copricapo a turbante indossato in Asia. Non è dato sapere se la riconduzione del nome del tulipano a *tülbend* sia stata un semplice equivoco etimologico o una scelta volontaria dell'interprete di Busbecq, per l'effettiva somiglianza riscontrata dagli Europei tra la forma dei petali del fiore e il turbante (cf. *DELL: s. v.*).

<sup>22</sup> Interpretando l'italiano impreciso del fiammingo, ‘sono della voglia di mandare in pittura tre tulipani’, dunque ‘ho voglia di dipingere dei tulipani e altri fiori rari nati questa primavera’. Per un commento sulla lettera di Brueghel e sulle prime documentazioni di *tulipano* in italiano e nelle maggiori lingue d'Europa rimando a Jan Brueghel il Vecchio (Argenziano): 84-7, nn. 11-2.

nunciando cosí il progetto dei suoi *Fiori in un bicchiere* (Pinacoteca Ambrosiana, sala VII).

Le corrispondenze del tempo testimoniano che queste varietà del giardino di Toscana elencate da Borromeo erano tra le piú richieste e rare del tempo. L'anemone coronaria, cui corrispondono l'*anemolo* e gli *argemoli* citati da Borromeo, era una specie molto ricercata, il primo esemplare venne inviato nelle Fiandre da Alfonso Panza nel 1597, e trova tra i suoi primi coltivatori su vasta scala Charles de Ligne, principe-conto di Arembergh. Giacinti, anemoni e narcisi scandiscono lo scambio epistolare tra Clusius e Pinelli e tra Matteo Caccini e il frate Giovanni da Salò, collocato tra il 1618 e il 1628; lo stesso Caccini tra il 1611 e il 1612 cercava una «Giunchiglia a fior doppio», che sperava di ottenere dal De Winghe (cf. *supra*) al quale avrebbe spedito in cambio un'«Anemone dopia tenuifolia di color fior di persico e semi del quamoclit» (cf. Zalum Cardon 2008: 27, 52-3, 65 e 73-5).

Nell'elenco del cardinale ciascuna specie è corredata da dettagli classificatori meticolosi e alquanto particolari, certamente insoliti per un lettore moderno. La locuzione *a lattughe*, nel ms. nella forma schiettamente milanese «a latughe», generalmente ricorreva nel campo della moda per la caratteristica «guarnizione increspata e pieghettata»<sup>23</sup> (GDLI: s. v. *lattuga*; cf. anche *collare a lattughe* in Crusca 1863-1923: s. v. *lattuga*), ma nel XVII secolo era impiegata anche in contesto botanico. Nella *Flora* di Ferrari (1638, II: 107) è riservata al narciso: «Vn'altro Narciso, di bulbo, e di fiore alquanto maggiore, e piú colorato, somiglia vna rosa: e perché è increspato molto a foggia di vn collare a lattughe, con nome francese vien detto, Fraseo», ma poteva riferirsi anche al garofano. Nella seconda edizione del *Dizionario botanico* di Targioni Tozzetti (1858) è attribuito per lo *hyacinthus dianthus plumarius* e il *superbus* di Linneo, volgarmente detti *garofani a pennacchio*, *garofanini*, *garofanini di Spagna*, *superba* o anche *vivole* e *viole a lattughe*.

<sup>23</sup> Già dal Trecento, considerando che il primo esempio d'uso riportato dal Battaglia è nel *Centiloquio* di Pucci (canto XXIII), anche se edito nella miscellanea settecentesca *Delizie degli eruditi toscani* (Firenze 1770); segue l'attestazione nei *Ricordi storici* di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla Continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino all'anno 1506 (Firenze, Piatti, 1840).



Molto spesso nella lista del cardinale si citano varietà floreali *doppie*, ossia con fiore *doppio*,<sup>24</sup> particolarmente ricercate da collezionisti e botanici (cf. Zalum Cardon 2008: 57). Ferrari (1638, II: 144), ad esempio, specifica che tra i «Colchici quello è in maggior pregio, che ha il fiore doppio, e rosato». Eccettuata una precoce attestazione dal carteggio di Francesco Soderini (1453-1524), gli altri esempi riportati dal Battaglia per l'uso botanico dell'aggettivo *doppio* sono pienamente seicenteschi, dalle opere di Redi (*Osservazioni intorno alle vipere*, 1664) e Magalotti (*Lettere*, Firenze, 1736).<sup>25</sup>

Nella lista borromaica per definire una specie di giacinto viene usato *cipressino*, un aggettivo che è stato associato a diverse varietà vegetali e floreali. L'associazione con il giacinto è già nella *Flora* di Ferrari che, descrivendo «il Iacinto fatto a pannocchia, fior di Aprile», detto anche «Sannesio» poiché «hospite della floridissima casa Sannesia», aggiunge che «perché ride in sembianza di cipresso, arbore per altro malinconoso, e funesto, fu anche detto cipressino» (Ferrari 1638, II: 167-8). Nell'Ottocento l'aggettivo era invece attribuito a una specie di pioppo alto e frondoso (*populus nigra*, detto anche *cipressina*), mentre il plurale *cipressina* indicava l'«erba della famiglia Orchidacee [...] con fiori rosei non molto odorosi, tuberì ovoidei, ricchi di fecola» (*GDLI: s. v.*). Il Tommaeo–Bellini (1861-1879) dà una definizione piú generica, «di cipresso», aggiungendo solo il suo uso qualificativo per un tipo di pepe. Il *Dizionario botanico italiano* di Targioni Tozzetti (1809) ne segnala l'uso in riferimento sia al *pepe cornuto*, detto anche *garofanato cipressino* (*Mirthus Caryophyllata*), che al pioppo (il *populus nigra*). Nella seconda edizione del dizionario (Targioni Tozzetti 1858) torna il riconoscimento dell'uso di *cipressino* per il giacinto, nello specifico il linneano *Hyacinthus comosum monstrosus*, varietà nella quale «sono aboliti tutti i fiori fecondi, e moltiplicati e diramati i fiori turchini sterili. Così che

<sup>24</sup> «Quello in cui gli stami, tutti o in parte, assumono aspetto petaloideo, oppure si duplicano i petali, o anche gli stami si duplicano e contemporaneamente assumono aspetto e funzione di petali [...]» (*GDLI: s. v. doppio*, § 10).

<sup>25</sup> Viene data anche un'attestazione tarda, novecentesca, da *La Velia* (Milano, 1943; 1ª ed. 1923) di Cicognani. Le cinque edizioni del *Vocabolario* della Crusca non specificano l'impiego in campo naturalistico e vegetale del termine (né alla definizione della voce *fiore* né di *doppio*), mentre il Tommaseo–Bellini (1861-1879) puntualizza che *doppio* (§ 7) può essere detto anche di fiore (es. «Rosa doppia, Viola doppia»).

formano rasemi celesti scherzosi». La stessa corrispondenza è ripresa da un altro vocabolario tecnico del XIX secolo, il *Dizionario delle scienze naturali* edito da Batelli (1845, XV: 649).<sup>26</sup>

L'altro diminutivo dell'elenco ambrosiano, *solferino*, è lemmatizzato dalla Crusca e dal Tommaseo–Bellini (1861-1879) come sostantivo (lo stesso che *solfanello*), ma poteva essere impiegato come aggettivo relativo a una specie di narciso, tra quelli cosiddetti *massimi* o *incomparabili* per la loro grandezza: «simile al giallo in oro, florindo, cresce sempre col colore pallido, il suo calice è orlato di rancio più grande, e le foglie sono più lunghe, e più congiunte»; il *solferino doppio* era quello con «tre giri di foglie assai grandi, e fra questi giri, [...] alcune picciole foglie d'un giallo acceso», massimo non solo per dimensioni ma anche per vaghezza e pienezza (Ronconi 1796, III: 189-90). Nella prima metà del Seicento il *solferino doppio* era un tipo di narciso particolarmente raro, tant'è che Francesco IV Caetani duca di Sermoneta, creatore dello splendido giardino di Cisterna,<sup>27</sup> non esita a elencarlo al Caccini tra le preziosità della propria collezione: «un narciso doppio non ha pari sulfarino, che è quale una peonina cosa rara, ch'in Roma non ve ne sono, et il perché lo stimo assai» (Zalum Cardon 2008: 93, n. 127).

Fra i cromonimi *lattato*, «bianco, e pulito, come latte» (Crusca 1612 e *GDLI*: s. v., § 4), era ricorrente attributo botanico. Nella *Flora* è riservato all'«Anemone bianco doppio di foglie strette, detto lattato», ai fiori dell'«iride bulbosa dalle foglie larghe» il cui colore era «tal'ora lattato», e alla «rosa bianca doppia» (Ferrari 1638, II: 177, 153, 204). Il già citato fra' Girolamo da Salò, nelle prime lettere al Caccini del 1620, insiste molto sul «giacinto Peruano lattato»,<sup>28</sup> a suo dire introvabile.

<sup>26</sup> Che per il *Hyacinthus comosum monstrosus* dà denominazioni volgari particolarmente varie: *giacinto delle vigne*, *ciparissio* o *scarmigliato*, oppure ancora *cipolla canina*, *di serpe*, *selvatica*, *cipollaccio* o *cipollone*, *muscaro* o *musco salvatico*, *porrettaccio*.

<sup>27</sup> Zalum Cardon (2008: 93-7) ricostruisce alcuni dettagli della storia del giardino di Cisterna relativa agli anni 1628-1629 attraverso lo scambio epistolare con Caccini. Per un approfondimento ulteriore, che tiene conto di documenti inediti relativi alla partecipazione al progetto architettonico di Breccioli e al coinvolgimento di altri personaggi particolarmente rinomati in ambito botanico, come l'esperto fiammingo Emmanuel Sweerts, cf. Amendola 2009.

<sup>28</sup> «l'odierna scilla peruviana», commenta Zalum Cardon (2008: 74).

*Incarnatino* è parasintetico derivato di *carne*, per indicare un colore «che è tra rosso, e bianco, quasi del color della carne» (Crusca 1612: s. v. *ginggiola*), che deve essersi diffuso in italiano da fine Cinquecento, considerato che il *Grande dizionario della lingua italiana* di Battaglia propone come prima attestazione la *Prigione d'Amore* di Sforza Oddi (1591), mentre la quarta edizione del *Vocabolario* della Crusca e il Tommaseo–Bellini (1861-1879) lo segnalano nella *Tancia* (1615) di Buonarroti il Giovane. Il colore e il suo *signans* non tardarono a raggiungere neppure gli amatori stranieri: l'Arembergh (cf. *supra*), ad esempio, non perde occasione di sottolineare il colore a Caccini in una specie d'anemone inviategli, detta nelle Fiandre *pes gally*, «una fior doppia che qui viene incarnadino, et poy se fa bianca» (5 marzo 1609).<sup>29</sup>

Tra le espressioni attestanti la provenienza prevalgono quelle extra italiane, dunque di «Fiandra», «di Francia», «di Costantinopoli», «di Persia», «del Monte Sinai», mentre i soli toponimi italiani sono siciliani: da Messina viene un «anemolo verde», mentre un giacinto elencato è detto «del Paradiso di Catania». L'espressione metaforica potrebbe alludere a uno specifico giardino catanese, considerato che *paradiso* valeva anticamente anche «Giardino ameno e ben curato, recintato e annesso a dimore aristocratiche o principesche, in partic. in oriente» (*GDLI*: s. v. *paradiso*, § 24), sulla base dell'identificazione del giardino come «terrestre Paradiso» (Ferrari 1638, I: 15). Più probabile invece che la specificazione «del Sole di Costantinopoli» per l'argemolo si richiami al clima caldo turco, particolarmente adatto per la coltivazione di alcune specie come la «lichnide di Costantinopoli», il «ciclamino semplice portato da Costantinopoli», il narciso detto «calcedonico» (Ferrari 1638, II: 189, 169, 104).

Per quanto breve, la lista di Borromeo costituisce in ogni caso un nuovo piccolo contributo per gli studi dedicati alla terminologia botanica in volgare,<sup>30</sup> reso meno estemporaneo grazie al raffronto con altri docu-

<sup>29</sup> Citata in *ibi*: 57, n. 51.

<sup>30</sup> Oltre all'articolo di Bonomi (1989), incentrato sulla lessicografia dell'Ottocento, si ricordi il precedente contributo di Silvia Morgana (1977) sulle voci botaniche del *Saggio alfabetico d'istoria medica e naturale* di Vallisneri. In tempi recentissimi è apparso lo studio sul lessico agricolo e botanico di Andrea Cortesi (2018), che ha approfondito il contri-

menti dell'Ambrosiana, come le lettere di Jan Brueghel, e varie testimonianze, di provenienza non solo italiana, riportate in studi sulla storia del collezionismo floreale del Seicento. La considerazione intrecciata di questi documenti ha concesso di rinvenire attestazioni inedite per alcune voci di diffusione tardo rinascimentale (come *giunchiglia* o l'aggettivo *incarnatino*) e per una nomenclatura "iconica" circolante in ambito naturalistico e vegetale (*tazzetta*, *trombone*, *cipressino*, *a lattughe*) e ha offerto la possibilità di retrodatare, anche significativamente, alcuni neologismi del settore (*doppio*, *tazzetta*, *trombone*, *tulipano*, le varianti *anemolo* e *argemolo*) con attestazioni lessicografiche molto più tardive.

Certamente l'esplorazione mirata di archivi e biblioteche europee potrebbe contribuire a dissodare testimonianze nascoste affini alla lista di fiori del cardinale, da aggiungere a documenti più noti, il cui apporto è stato sinora dato alla storia della cultura e del collezionismo, come il carteggio di Matteo Caccini sovente citato, ma che non sono invece stati ancora considerati per il loro valore più strettamente linguistico.

Punto di partenza potrebbe essere proprio l'Ambrosiana di Milano e in particolare il carteggio di Borromeo. Fra i suoi corrispondenti si annoverano infatti alcuni fra i nomi più illustri dell'élite di esperti botanici e floricoltori del tempo: dallo stesso Ferrari, al duca di Sermoneta, al cardinale Acquaviva.<sup>31</sup> Si conta anche una lettera del 22 maggio 1611 (Ambr. G 222 inf. 311) di «Emmanuele Suegro», probabile italianizzazione di Emmanuel Sweerts. Intendente d'arte, commerciante di fiori e autore del *Florilegium*, opera con centodieci tavole incise con fiori, lo Sweerts era

buto della *Coltivazione* di Alamanni alla terza impressione della Crusca. La nomenclatura floreale e botanica tuttavia fino ad oggi non ha conosciuto un'indagine più sistematica, come quella che ha condotto, per fare un esempio extra italiano, alla monografia di Louis Pablo Núñez (2012). Il volume offre una ricognizione del lessico botanico dello spagnolo spogliando testi del Cinque e del Seicento dedicati alle piante officinali, alla farmacologia e alla descrizione della flora. Per una descrizione del volume, meritevole tra l'altro di aver adottato una prospettiva comparatista e di aver rivolto l'attenzione a trattati e opere in varie lingue e non solo di contesto iberico, cf. De Beni 2013.

<sup>31</sup> Nell'indice di Castiglioni (1960 e 1966) ho individuato cinque lettere del cardinale (1594-1609) ad Acquaviva, sei a Ferrari (1597-1600) e una del 18 febbraio 1600 al duca di Sermoneta. Sono invece rivolte a Borromeo venti lettere di Acquaviva (1593-1612), dieci di Ferrari (1588-1602) e quattro del duca di Sermoneta (1616-1618).

intellettuale abbastanza pratico di lingua italiana,<sup>32</sup> come molti suoi colleghi nel Seicento.

Rosa Argenziano  
(Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

- Arena 1771 = *La natura, e cultura dei fiori fisicamente esposta in due trattati con nuove ragioni, osservazioni, e sperienze a vantaggio dei fioristi, fisici, botanici, e agricoltori dal p. Filippo Arena della Compagnia di Gesù, professore di matematica*, Cosmopoli, s. n., 1771.
- Borromeo (Mozzarelli) = Federico Borromeo, *Del disprezzo delle delizie ovvero della Villa Gregoriana*, in Cesare Mozzarelli (a c. di), *L'antico regime in villa*, Roma, Bulzoni, 2004: 163-82.
- Ferrari 1638 = *Flora ouero Cultura di fiori Del P. Gio: Battista Ferrari Sanese trasportata dalla lingua Latina nell'Italiana de Lodouico Aureli Perugino*, In Roma, Pier Ant. Facciotti, 1638.
- Jan Brueghel il Vecchio (Argenziano) = *Jan Brueghel il Vecchio. Le lettere in italiano dell'Ambrosiana*, Edizione commentata a c. di Rosa Argenziano, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2019.
- Manzoni (Stella-Vitale) = Alessandro Manzoni, *Saggio di nomenclatura botanica*, in Id., *Scritti linguistici inediti*, a c. di Angelo Stella, Maurizio Vitale, in *Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni*, vol. XVII, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000: 164-76.

<sup>32</sup> Come dimostra una lettera in italiano del 13 marzo 1624 conservata presso l'Archivio Caetani, nella quale Sweerts rispondeva al duca di Sermoneta circa la richiesta di alcuni semi rari, chiedendo a sua volta il bulbo di un Giacinto Nero (la lettera è parzialmente trascritta da Amendola 2009: 290). Lo Sweerts, citato come «Sueros» in alcune lettere di Brueghel custodite dall'Ambrosiana, era certamente in contatto anche con Ercole Bianchi, l'intermediario nelle trattative artistiche fra il pittore e Borromeo (cf. Jan Brueghel il Vecchio [Argenziano]: 209, 212, 214, 216-7, 220).

- Trattato de' fiori 1773 = Trattato de' fiori che provengono da cipolla in cui si contiene tutto ciò, ch'è necessario per ben coltivarli*, Cremona, Lorenzo Manini e comp., 1773.  
*Trattato de' fiori 1793 = Trattato de' fiori che provengono da cipolla in cui si contiene tutto ciò, ch'è necessario per ben coltivarli*, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1793.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Amendola 2009 = Adriano Amendola, *Il giardino Caetani di Cisterna. Nuovi documenti su B. Breccioli, G. Bartoletti, E. Sweerts e G.B. Martelletti*, in Mazzetti di Pietralata 2009a: 273-83.
- Bedoni 1983 = Stefania Bedoni, *Jan Brueghel in Italia e il collezionismo del Seicento*, Premessa di Pierluigi De Vecchi, Prefazione di Bert W. Meijer, Firenze · Milano, Rotoffset, 1983.
- Bonomi 1989 = Iliaria Bonomi, *Il regionalismo nei dizionari di agricoltura e botanica nel XIX secolo*, «Studi linguistici italiani» 15/1 (1989): 106-26.
- Canetta 1982 = Rosalba Canetta, *Gli studi agronomici in Lombardia durante l'Età teresiana*, in Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi (a c. di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, il Mulino, 1982, 3 voll., I: 59-91.
- Cartago 2017 = Gabriella Cartago, *L'apporto inglese (1994)*, in Ead., *Lecture interlinguistiche*, Milano, Franco Cesati, 2017: 199-235.
- Castiglioni 1960 = *Cardinale Federico Borromeo. Indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana. Appendice: Opere manoscritte e a stampa del card. Federico esistenti nell'Ambrosiana*, a c. di Carlo Castiglioni, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1960.
- Castiglioni 1966 = *Cardinale Federico Borromeo. Indice delle lettere da lui scritte conservate all'Ambrosiana*, a c. di Carlo Castiglioni, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1966.
- Cortesi 2018 = Andrea Cortesi, *Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691)*, «Studi di Lessicografia Italiana» 35 (2018): 107-40.
- De Beni 2013 = Matteo De Beni, «*Hacia una flora universal*» di Luis Pablo Núñez: *lo spagnolo come lingua della botanica tra XVI e XVII secolo*, «Orillas. Rivista d'Ispanistica» 2 (2013): 1-4.
- Gaspari 2018 = Gianmarco Gaspari, *Manzoni botanico e nomenclatore*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento» 13 (2018): 71-88.
- Jones 1997 = Pamela M. Jones, *Federico Borromeo e l'Ambrosiana. Arte e riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1997 [ed. or. Cambridge, Cambridge University Press, 1993].

- Mazzetti di Pietralata 2009a = Cecilia Mazzetti di Pietralata (a c. di), *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma, Gangemi Editore, 2009.
- Mazzetti di Pietralata 2009b = Cecilia Mazzetti di Pietralata, *La terza natura*, in Mazzetti di Pietralata 2009a: 39-56.
- Morgana 1977 = Silvia Morgana, *Note su alcune voci di botanica nel «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di A. Vallisneri*, «Lingua Nostra» 38 (1977): 76-84.
- Pablo Núñez 2012 = Louis Pablo Núñez, *Hacia una flora universal: la Botánica y el español como lengua de la ciencia*, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2012.
- Sergio 2010 = Giuseppe Sergio, *Parole di moda. Il «Corriere delle dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Visconti 2012 = Agnese Visconti, *La fondazione dell'Orto botanico di Brera e gli anni della direzione dell'abate vallombrosano Fulgenzio Vitman (1728-1806) tra assolutismo asburgico ed età napoleonica*, «Atti della Società italiana di Scienze naturali del Museo civico di Storia naturale di Milano» 153/1 (2012): 27-48.
- Vitale 1960 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1960.
- Zalum Cardon 2008 = Margherita Zalum Cardon, *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Firenze, Olschki, 2008.

## DIZIONARI

- Batelli 1845 = *Dizionario delle scienze naturali*, Firenze, per Vincenzo Batelli e figli, 1830-1851, 30 voll., vol. XV, 1845.
- Bertani 1817-1818 = Pellegrino Bertani, *Nuovo dizionario di Botanica*, Mantova, Co' tipi dell'erede Pazzoni, 1817-1818, 3 voll.
- Crusca 1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca* nelle sue cinque edizioni (<http://www.lessicografia.it/>).
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il Nuovo Etimologico*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Fontana 1773-1791 = Glicerio Fontana, *Dizionario universale economico-rustico*, Milano, Agnelli, 1773-1791, 15 voll.
- GDLI = Salvatore Battaglia *et alii* (a c. di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento 2004*, Torino, UTET, 2004; *Supplemento 2009*, Torino, UTET, 2008 (<http://www.gdli.it/>).
- Monti 1817 = Lorenzo Monti, *Dizionario botanico veronese che comprende i nomi volgari veronesi delle piante da giardino col corrispondente latino linneano, cui aggiungonsi altre specie indigene, e i nomi italiani*, Verona, Tipografia Mainardi, 1817.
- Ronconi 1783 = Ignazio Ronconi, *La coltivazione italiana, o sia dizionario d'agricoltura [...]. Nuova edizione corretta e notabilmente accresciuta dall'autore di molti utilissimi articoli [...]* (1771), Venezia, Sansoni, 1783, 4 voll.

- Ronconi 1796 = Ignazio Ronconi, *La coltivazione italiana, o sia dizionario d'agricoltura [...]. Nuova edizione corretta e notabilmente accresciuta dall'autore di molti utilissimi articoli [...]* (1771), Venezia, Sansoni, 1796, 4 voll.
- Targioni Tozzetti 1809 = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario Botanico Italiano che comprendere i nomi volgari Italiani, specialmente Toscani, e vernacoli delle piante*, Firenze, Piatti, 1809.
- Targioni Tozzetti 1858 = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario Botanico*, Firenze, a spese dell'editore, 1858.
- Tommaseo–Bellini 1861-1879 = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879, 6 voll. (<http://www.tommaseobellini.it/>).

**RIASSUNTO:** La passione per il mondo delle piante, il collezionismo floreale e l'arte del giardino sono fenomeni dalla portata europea nel Seicento. Fra le carte di Federico Borromeo compaiono varie testimonianze di interesse botanico, fra le quali un'inedita lista di fiori, sulla quale si concentra il presente articolo. Il documento è di interesse anche storico-linguistico: conserva infatti una nomenclatura botanica pre-linneana che viene indagata facendo riferimento alla trattatistica di settore, alla lessicografia botanica del Sette e Ottocento e ad altre testimonianze manoscritte del XVII secolo che attestano il ricorso all'italiano come lingua della comunicazione internazionale fra botanici, floricoltori e collezionisti del Seicento.

**PAROLE CHIAVE:** Seicento; botanica; lingua della botanica; Federico Borromeo.

**ABSTRACT:** The passion for plants, floral collecting and gardening are phenomena with a European diffusion in the seventeenth century. Among the papers by Federico Borromeo there are various testimonies of botanical interest, including an unpublished list of flowers, on which this article focuses. This list is of historical and linguistic interest because it preserves a pre-Linnean botanical nomenclature. This nomenclature is investigated with reference to the sector treaties, the botanical lexicography of the eighteenth and nineteenth centuries and other handwritten documents of the XVII<sup>th</sup> century showing that Italian was used as the language of international communication among botanists, floriculturists and collectors of the time.

**KEYWORDS:** seventeenth century; botany; botanical language; Federico Borromeo.